

# Pubblico impiego Ecco la chiarezza che chiediamo, ministro Gaspari

Con una lettera all'Unità il ministro per la Funzione pubblica Gaspari, con il garbo che gli è consueto, ha voluto replicare alle critiche mosse dal compagno Chiesa della Cgil al disegno di legge in corso di discussione sul riveduto della dirigenza pubblica. Il punto in discussione non è il riconoscimento ai dirigenti pubblici di una più adeguata retribuzione, né che i livelli retributivi della dirigenza pubblica debbano tendere ad avvicinarsi a quelli dei dirigenti delle aziende private. Il punto su cui occorre approfondire ulteriormente il confronto è un altro. Se si vuole che il trattamento economico dei vertici dirigenziali della pubblica amministrazione sia confrontabile con quello riconosciuto alla dirigenza privata deve essere chiaro che da

questa occorre prendere non solo gli onori di una migliore retribuzione e di una più accentuata autonomia operativa, ma anche gli oneri di una più stringente verifica sui risultati conseguiti con il relativo rischio della revocabilità dell'incarico. Risponde il disegno di legge disciplinato dalla commissione Affari costituzionali della Camera a questa impostazione? Il ministro Gaspari giustamente rivendica al testo di riforma il merito di significative innovazioni e non sono certamente i comunisti a negare l'esistenza o a mancare di apprezzarlo, tanto più che in quelle innovazioni si avverte il contributo di idee e di proposte che vengono anche dal partito comunista, come, con grande correttezza e lealtà, ha ricordato

il ministro Gaspari. Non credo però che sia illegittimo il dubbio sulla effettiva praticabilità della riforma, implicitamente proposto dal compagno Chiesa, quando parla di un «processo di cambiamento ancora tutto da scoprire». Vi sono, infatti, nel disegno di legge delle zone d'ombra e qualche vuoto che rischiano, ove non si intervenga a correggere, di vanificare quanto di innovativo vi è contenuto. Non è la prima volta in Italia che una legge con forti innovazioni nei principi venga poi disattesa per l'insufficienza della strumentazione necessaria a garantirne l'effettiva realizzazione.

È vero, ad esempio, come ricorda il ministro Gaspari, che la riforma proposta introduce una maggiore trasparenza nel rapporto tra politica e amministrazione, quando assegna ai ministri il compito di indicare, nel quadro degli indirizzi programmatici del governo approvati dal Parlamento, gli obiettivi da perseguire, le scale di priorità, le direttive generali e di massima; e ai dirigenti, invece, assegna il compito e quindi la responsabilità delle scelte operative concernenti l'organizzazione più efficiente delle risorse umane, finanziarie e strutturali per il perseguimento degli obiettivi programmati.

Ma è anche vero che questa impostazione era sostanzialmente presente nel decreto presidenziale 748 del 1972 sui riordini della dirigen-

za statale e che la Corte dei Conti, nella relazione al rendiconto generale dello Stato per il 1984, ha definito «sconcertante» la vicenda della dirigenza, proprio in rapporto alla mancata attuazione degli aspetti più innovativi di quel riordino. La Corte dei Conti denuncia la mancata realizzazione delle condizioni nelle quali era normativamente inserito lo svolgimento delle funzioni dirigenziali (direttive generali, programmi di massima, scala delle priorità dell'azione da svolgere, deleghe). Sicché la dirigenza ha assunto in buona sostanza i caratteri di una tradizionale carriera burocratica, profilo che ha poi finito col prevalere.

Un altro punto non sufficientemente chiaro nel disegno di legge riguarda il rapporto tra carriera dirigenziale e incarico di funzione. Nella concezione di partenza, infatti, la dirigenza era configurata come una carriera che si svolge nella sostanza per linee verticali interne a ciascuna amministrazione, secondo logiche di cooptazione burocratica e nella garanzia del mantenimento del livello raggiunto, quali che siano i risultati dell'attività svolta.

L'accoglimento di una proposta dei deputati comunisti Loda e Strumendo ha inserito nel disegno di legge un elemento profondamente diverso e innovatore: quello dell'incarico revocabile e di funzione, più vicino ad un'idea di dirigen-

za responsabile dei risultati che riesce a conseguire. Questo elemento diverso richiede di essere sviluppato e meglio inserito nel contesto del disegno di legge, se si vuole vincere la sfida di tradurre in pratica giuste affermazioni di principio che altrimenti rischiano di rimanere sulla carta.

Introdurre nella pubblica amministrazione un «management» basato su incarichi di funzioni revocabili richiede però la realizzazione di alcuni presupposti. Il primo è quello della costituzione di apposite strutture, dotate della necessaria autorevolezza e indipendenza, che, superando la deludente esperienza degli uffici organizzazione e metodo, siano in grado, prima di tradurre in programmi le direttive politiche, e poi di verificarne il grado di realizzazione. Un altro presupposto, a nostro avviso centrale, è quello della formazione dei dirigenti: occorre passare da una cultura del legalismo ad una cultura dell'efficienza.

Questo, l'attuale Scuola superiore della pubblica amministrazione non è proprio in grado di farlo, ma nemmeno il disegno di legge in discussione riesce a dire qualcosa di nuovo.

Antonello Falomi  
responsabile della  
sezione Pubblica amministrazione  
della direzione del Pci

# LETTERE ALL'UNITA'

## Cominciate a iscrivervi al sindacato: non è difficile

Cara Unità,  
oltre ai quattro morti di Livorno un giovane recentemente ha perso la vita nelle acciaierie di Terni. Un altro poco più che ventenne morì nell'agosto scorso cadendo da circa 40 metri.

Questi ultimi due, periti nello stabilimento ternino, lavoravano con ditte private appaltatrici. C'è da specificare ditte private, perché siamo noi maggiormente esposti ai pericoli, in quanto privi di ogni forma di sicurezza (anche se nei contratti stipulati tra ditte madre e ditte appaltatrici dovrebbe economicamente esistere la voce «sicurezza»). E vero?

Siamo costretti a fare straordinari, ritmi frenetici; in sostanza i titolari badano solo al profitto fregandosene totalmente della nostra pelle.

Ora noi vorremmo fare due domande, riguardanti questa peggiorazione della salute. 1) Il sindacato con il C.d.F. della sede madre è legittimamente interessato a tutelare i nostri interessi, a vigilare sulla nostra sicurezza, ad intervenire come da statuto, anche se noi per motivi che potete immaginare non siamo iscritti?

Siamo stupefatti di veder intervenire il C.d.F., dopo che è successo l'incidente, non le solite due ore di sciopero: è quasi una presa in giro per chi muore e per chi resta! Vogliamo che vigili prima e che porti avanti le battaglie di giustizia anche per noi. Anche noi siamo lavoratori. Si cerchi di trovare il sistema per tutelarci, facendoci pagare la nostra tessera, anche nelle ditte con poche unità lavorative.

2) L'antitrust è un organo preposto che dovrebbe intervenire: anche questo a decesso o incidente avvenuto?

LETTERA FIRMATA  
per un gruppo di lavoratori  
dipendenti da ditte appaltatrici (Terni)

## I quattro morti di Livorno e l'esperienza di 40 anni come ispettore del lavoro

Cara Unità,  
mi riferisco all'infortunio sul lavoro che è costato la vita a quattro operai nello stabilimento Stano di Livorno. Sono stato ispettore del lavoro per oltre 40 anni e ho compiuto accertamenti in merito a dozzine di infortuni dello stesso tipo. Essi succedono quando si entra in un tino che ha contenuto vino o aceto, in una cisterna che ha contenuto nafta o gasolio, in una cantina, in una fogna, in una fossa biologica, in fondo ad un pozzo.

Generalmente non si tratta di intossicazione, cioè dell'azione di gas velenosi, che oltretutto difficilmente potrebbero avere un effetto così rapido. Si tratta invece di asfissia dovuta alla mancanza di ossigeno. La mancanza di ossigeno a sua volta dipende dal fatto che l'ambiente è stato invaso da altri gas più pesanti dell'aria (generalmente anidride carbonica) che hanno scacciato l'aria vera l'aria. Anche se un po' di ossigeno è rimasto mescolato a quest'altro gas, non è più sufficiente ad assicurare la respirazione.

Nel caso in esame è anche possibile che il gas contenuto nel pozzetto avesse un'azione tossica, ma sono quasi sicuro che non poteva essere altamente tossico e tale da determinare una morte così rapida per avvelenamento. Tuttavia l'uso di una maschera adatta avrebbe scongiurato ogni pericolo. Bisogna però precisare che quelle con filtro non sono adatte a trattenere qualsiasi sostanza tossica: il filtro insomma deve essere adatto al caso particolare; inoltre esse possono venire usate solo se l'ambiente contiene ossigeno in quantità sufficiente. Tali condizioni sono indicate da apposite istruzioni sulle maschere stesse.

Bene hanno fatto i sottoscritti che sono entrati nel pozzetto muniti di autorespiratori. Sull'uso di questo strumento è necessario precisare che può essere utilizzato solo da chi ne conosce bene il funzionamento. Inoltre è necessario che l'ambiente in cui si deve entrare sia munito di un'apertura abbastanza grande per consentire l'accesso di un uomo con la bombola sulle spalle, il che spesso non avviene perché le aperture dei tini, cisterne e simili sono generalmente piccole, tanto che non è facile entrarvi anche senza l'autorespiratore. Non parliamo poi della difficoltà di estrarre da tali ambienti un uomo privo di sensi.

A parte l'autorespiratore, ci sono maschere praticissime, di costo minimo, costituite da un fessuccio e da due valvoline e collegate all'esterno mediante un tubo flessibile per il prelievo dell'aria. Inspirando si apre la valvola e l'aria pulita; espirando si chiude la prima valvola e si apre la seconda. Con queste maschere si può entrare anche in ambienti tossici e anche in silos che hanno contenuto farina o altre polveri molto fini, nei quali sussiste il pericolo del distacco di polveri residue dalle pareti e di morte per soffocamento.

Nel caso di Livorno sarebbe interessante sapere se era stata disposta una scaletta per poter scendere comodamente all'interno o se invece gli operai erano scesi un po' acrobaticamente, poggiando i piedi sulle strutture delle valvole o altre attrezzature esistenti nell'impianto. Se vi fosse stata la scaletta, al primo sintomo di malessere il colpito avrebbe potuto facilmente uscire, anche se le sue forze fossero state considerevolmente ridotte. Mancando invece una scaletta, l'uscir fuori sarebbe stato più difficile.

TITO CRUDI  
(Firenze)

## «Quell'intervento ci pare la dichiarazione di una sconfitta»

Cara direttore,  
L'intervento di Laura Balbo sull'Unità del primo febbraio a proposito del ricorso all'aborto legale, che avrebbe «una grandissima valenza positiva» rappresenterebbe «una svolta storica per i singoli individui e per l'umanità intera», ci trova in disaccordo. La Balbo non pone in primo piano la prevenzione come diritto di libertà. Sposta i termini del problema. Portando l'esempio di ragazzine, di adolescenti e di donne adulte, analizza le conseguenze di una generale mancata prevenzione, per fare di esse i motivi più validi per ritenere comunque valido l'aborto legale.

Nel momento in cui rivendica un diritto, la Balbo denuncia, in realtà, la nostra incapacità di costruire rapporti più liberi e umani. C'è una contraddizione tra il ritenere l'aborto «fonte di sofferenza» e rivendicarlo, poi, come strumento per l'affermazione di un progetto di vita da parte di una donna adulta e matura.

Sigmund Ginzberg

## COSTUME / Pechino alterna rigidità ad aperture sui problemi del sesso

# Veto al «Decamerone» cinese

Il «Chin Ping Mei», un grande classico dell'epoca Ming, resta severamente proibito - In compenso tra i «best-seller», accanto alle «Opere scelte» di Deng, figura un «Manuale dell'amore» - Gli studenti vorrebbero una morale meno tradizionale



PECHINO — Una coppia al parco del Tian Tan: un segno vistoso del cambiamento nei costumi amorosi dei giovani in pubblico. A destra, due vignette in sequenza dell'umorista Ye Qianyu, molto famoso, in Cina, tratte dal «Taccuino di cose viste» a Pechino

Dal nostro corrispondente PECHINO — «Ho scritto un romanzo. Ma non mi viene il titolo». «Ti aiuto io. Qual è il personaggio principale?». «Una giornalista». «Quanti anni ha?». «Sulla quarantina». «Ci siamo: «Una donna di quarant'anni». «Ma non è solo la storia di una donna, ci sono anche i suoi due mariti». «Allora facciamo: «Una donna e due uomini». «Non ti piace: uno dei due è morto». «Che ne diresti allora di: «Una donna e un uomo e mezzo»?». «Non va: nella vicenda ci sono anche sei giovani e tre ragazze». «Titolo: «Otto uomini e quattro donne». «Eh no: così sembra «La metà dell'uomo è la donna». Lo «xiangsheng», il dialogo comico fondato sui giochi di parole tra un attore e la sua spalla, è una delle forme artistiche più popolari in Cina. È l'unica forma in cui riesca ad esprimersi anche la satira politica oltre che di costume: un uomo è a quel che della barzelletta nel socialismo europeo. Ma purtroppo, proprio per la sua struttura, è spesso intraducibile. Questo mini-«xiangsheng» l'abbiamo trovato sul «Beijing Wambao», il quotidiano della sera della capitale. Ce l'ha con un romanzo che fa molto discutere. «La metà dell'uomo è la donna», di Zhang Xianliang, per la prima volta introduce nella letteratura cinese contemporanea temi che da noi possono parere scontati: un uomo e i suoi problemi sessuali, un monologo intimistico.

scelte» di Deng Xiaoping, figura un «Manuale dell'amore». Tradotto dal russo, che a sua volta era stato tradotto dal bulgaro. Autore un certo Vasilev. Tra i temi che vi troviamo percorrendo l'indice: «Spirito e carne». «Animale e persona». «Come scegliere il partner». Meno fortuna ha invece avuto il «Chin Ping Mei», il grande classico del XVII secolo paragonabile — per importanza nella storia della letteratura cinese e per il carattere «piccante» del contenuto — al nostro «Decamerone» di Boccaccio. Qui dobbiamo una retifica al lettore. Tempo addietro avevamo scritto che finalmente, dopo oltre trent'anni di messa all'indice, veniva annunciata un'edizione pubblica, sia pure «purgata». Hanno cambiato idea: i diecimila esemplari pubblicati sono accessibili solo ai dirigenti dei dipartimenti che si occupano di letteratura, la cui richiesta deve essere appoggiata da un documento ufficiale di riconoscimento. In una lettera ad un giornale, una studiosa dell'epoca Ming — cui risale il romanzo — si lamenta che non le viene permesso nemmeno di consultarlo in biblioteca. Altri scrivono che è un pochino eccessivo ritenere che il paese vada in rovina a causa di un classico letterario e che — come è stato affermato — «c'è gente che ha commesso delitti sessuali dopo aver letto questo libro». Ma il «Chin Ping Mei» — tradotto in diverse lingue, e disponibile in italiano in edizione integrale — in Cina continua a restare proibito.

Uno studioso di letteratura comparata di Shanghai, il dottor Fang Ping, ha scoperto un «Romeo e Giulietta» cinese del XVIII secolo. La tragedia scritta da Ji Xiaolan (1724-1805) racconta di due giovani che si amano malgrado l'opposizione delle rispettive famiglie. Lui le suggerisce di bere un infuso di radice di gelsomino, che crea una morte apparente. Lei beve, viene data per morta e sepolta, e il giorno dopo viene liberata dal sepolcro dal giovane amante. Qui c'è una prima dissonanza con la tragedia shakespeariana: il Romeo e la Giulietta cinesi non muoiono, ma scappano e se ne vanno a vivere felici e contenti in un'altra città. Finché — e qui è la dissonanza di fondo — vengono scoperti dagli sbirri e puniti come si deve per aver disobbedito ai genitori. Eppure qualcosa si muove. A cominciare dalle università dove il romanzo di Zhang Xianliang passa avidamente di mano in mano e dove ormai — a quanto sembra — si chiude un occhio sui trasferimenti notturni tra dormitori maschili e femminili. Una rivista ha promosso un'inchiesta tra gli studenti universitari per verificare «se è vero o meno che siano influenzati dalle tendenze occidentali alla liberalizzazione sessuale».

Vengono fuori cose interessanti: ad esempio il 75 per cento degli intervistati dichiara che in Cina c'è un'eccessiva rigidità riguardo al sesso. Metà dice che la morale tradizionale soffoca la natura umana. E il 20 per cento dice chiaro e tondo che non considera affatto una virtù la castità. Ma al tempo stesso, il 62 per cento degli intervistati considera «sacrilega» la verginità prematrimoniale (con un 24 per cento di incerti e solo un 14 per cento di gente che la pensa diversamente). A Shanghai non solo hanno reintrodotti i corsi di educazione sessuale nelle scuole secondarie —

aboliti e sostituiti da ore supplementari di educazione politica all'epoca della rivoluzione culturale — ma ora c'è persino un corso per neospasati, promosso dal Centro per la propaganda della politica demografica. Tra gli argomenti del corso — a quanto riferisce un giornale — la maternità non casuale e il modo di rendere efficaci i metodi anticoncezionali, ma anche una lezione «sulla prima notte di nozze».

In città davvero molto è cambiato. Per vederlo basta andare in giro per i parchi pubblici, che chi scrive frequenta molto più spesso e a lungo di prima, da quando gli è nata una bambina e gli capita di portarla a passeggio. Ma il dibattito continua a infuriare. Una rivista di Canton, «Famiglia», ha promosso un dibattito sul tema «Come amare» e ha ricevuto oltre cinquemila lettere. Tra queste ce n'è una che invita le donne a liberarsi dalle tradizioni che fanno del corteggiamento una prerogativa maschile: «Le donne dovrebbero avere più coraggio e assumere un ruolo attivo, altrimenti il tempo dell'amore rischia di passare mentre loro continuano a comportarsi da zitelle». Un'altra lettera sostiene che bisogna accettare l'idea di rapporti sessuali prima del matrimonio, perché il mondo di oggi è diverso da quello di una volta, e anche per una ragione molto pratica: «se non vanno bene insieme non è necessario che si sposino». Ma la maggioranza delle lettere mette in guardia contro «le conseguenze sociali gravissime dei rapporti sessuali prematrimoniali. Qualcuno infine suggerisce una via di mezzo: «Ci si può abbracciare e baciarci. Ma il sesso non è immorale e inaccettabile».

